

# ORIZZONTI

## «La mia sfida alle bugie del neoliberismo»

**NAOMI KLEIN** al centro sociale milanese il Cantiere: 400 ragazzi che dialogano con lei sulle tesi del suo *Shock Economy*, «una storia dell'economia per smentire il mito che il capitalismo senza regole vada a braccetto con la democrazia»

■ di Maria Pace Ottieri

# «B

envenuti, grazie a tutti di essere venuti a questa riunione davvero underground, io non solo scrivo di movimenti ma ne faccio parte e ritengo che sia una splendida idea quella di lanciare il mio ultimo libro qui, per me questa è la sede naturale, un centro sociale il cui slogan occupare, resistere, produrre, è lo stesso del mio film *The Take*.

Sorridente, levigata, Naomi Klein ha scelto di presentare a Milano *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri* (Rizzoli, pag 620, euro 20, 50) la sua ultima, formidabile fatica investigativa, nel centro sociale il Cantiere, in Viale Monterosa, l'ex famoso cabaret milanese Derby, occupato da sei anni. La sala è quella sotterranea dove negli anni Sessanta hanno debuttato Cochi e Renato e molti altri. Stasera è gremita, più di quattrocento ragazzi sono venuti a sentirla. «È una di noi, che parla delle lotte, dei sogni e dei desideri di chi come noi fa resistenza nel mondo», la presenta Ulia, ma prima che Naomi Klein cominci a parlare del suo libro, viene letto l'appello «Noi di Via Tolomaide» a sostegno degli indagati di Genova che aspettano a dicembre la prima sentenza.

Molti centri sociali di altre città sono collegati in diretta, e invieranno domande. I ragazzi hanno strappato a Naomi la promessa che risponderà a tutti, anche via e mail.

«Ricordo bene lo shock di Genova e della morte di Carlo Giuliani» dice Naomi. «Quando si sparse la voce nel mondo di chi cosa era successo, gli attivisti dissero "benvenuti nel club". Mi sento chiedere spesso che cosa ne è stato del movimento no global. Ha ricevuto uno shock, siamo stati terrorizzati e i media lo hanno raccontato come un movimento violento. A Genova sono sotto processo le persone sbagliate. Nel 2001 ero in Argentina, dove in due settimane avevano mandato via cinque presidenti. Tutti conoscevano il nome di Carlo Giuliani, ma mi chiesero perché nel mondo nessuno conosceva i nomi dei loro morti, 33, solo in quelle due settimane di lotta. È dall'esperienza argentina che è nato questo libro, l'urgenza di riscrivere una storia alternativa del neoliberismo. Questo libro è una sfida al mito centrale del nostro tempo che il trionfo del capitalismo senza regole sia nato dalla libertà, alla grande bugia della nostra storia che il liberismo sfrenato vada a braccetto con la democrazia».

Il colpo di stato di Pinochet in Cile, la dittatura militare argentina, il massacro di Piazza Tiananmen, il collasso dell'Unione Sovietica, la crisi delle tigri asiatiche, l'11 settembre 2001, la guer-

**Che fine ha fatto il movimento? Siamo stati terrorizzati, dipinti come violenti. A Genova sono sotto processo le persone sbagliate**



Uno degli sguardi del progetto «One: Ogni Nessuno Esiste, incursione degli invisibili in città» riportato nel sito Global Project. Sotto Naomi Klein

ra in Iraq, lo Tsunami e l'Uragano Katrina, che cosa accomuna questi eventi cruciali della nostra storia recente? «La storia del libero mercato contemporaneo è scritta in momenti di shock, o condizioni di natura autoritaria», si legge nel libro della Klein. «Alcune delle più infami violazioni dei diritti umani degli ultimi trentacinque anni che tendevamo a considerare atti di sadismo realizzati da regimi anti-democratici, erano in realtà commessi con l'intenzione deliberata di terrorizzare il pubblico o attivamente sfruttati per preparare il terreno per introdurre radicali riforme di libero mercato».

Il colpo di stato in Cile di Pinochet nel 1973 è stato il primo laboratorio di quello che ora capiamo essere il neoliberismo. Analizzare quel primo laboratorio significa capire meglio il presente. Paul Bremer era allora il braccio destro di Kissinger in Cile e oggi è l'artefice della privatizzazione della guerra in Iraq.

In tutti questi eventi cruciali la formula che si è ripetuta negli ultimi trentacinque anni, è sempre la stessa, quella del triplo shock: provocare o sfruttare una grave crisi, un evento che cambi le regole; applicare una terapia economica violenta

che sconvolga la società; usare lo shock non più metaforico ma reale delle torture sulle persone per farne tabula rasa.

Il simbolo della storia che la Klein sfida nel libro è Milton Friedman, il carismatico fondatore della Scuola di Chicago, il dipartimento di economia finanziata e voluto da Wall Street negli anni quaranta, per sferrare l'attacco alle università della Ivy League, nutrite del pensiero di Keynes e smantellare il New Deal, l'economia del welfare.

Consigliere di Pinochet, della Thatcher, di Nixon, di Reagan, di Bush, mentore di Donald Rumsfeld nei primi anni della sua carriera, alla sua morte, nel 2006, Milton Friedman è stato salutato come il grande intellettuale ed economista della nostra epoca, nessuno ha ricordato gli shock e la brutale violenza con cui le sue idee si sono propagate nel mondo.

Naomi Klein racconta quella storia, reinserendovi la violenza. «C'è una relazione tra i massacri, le crisi, gli annientamenti di certi Paesi con l'abilità di imporre politiche che in realtà sono state rifiutate dalla gran parte dei loro cittadini». Che ruolo ha avuto la Scuola di Chicago nell'im-

porre il capitalismo finanziario, la forma contemporanea più selvaggia, chiedo più tardi a Naomi Klein.

«I Chicago Boys e il mondo delle banche e della finanza erano tutt'uno, in nome della deregulation, e il primo effetto delle riforme neoliberiste in Cile è stata proprio l'ascesa delle banche d'affari, dedite alle speculazioni dette piranhas, tra Pinochet e le società c'era la cosiddetta porta girevole».

Le chiedo se mettere all'ordine del giorno una legge sui conflitti d'interesse soprattutto in Italia deve diventare un obiettivo del movimento. «Ci sono paesi che hanno leggi forti, come gli Stati Uniti ma questo non ha impedito a Cheney di tenersi le azioni della Halliburton che sono triplicate quando era al governo o a Rumsfeld di tenere le azioni della Gilead Sciences, produttrice del Tamiflu, il farmaco contro l'aviaria. Ci stiamo abituando a questi intrecci fra economia e politica. Del resto se al centro delle teorie neoliberiste c'è l'avidità come motore del mondo, perché i politici che le seguono dovrebbero esserne immuni?»

C'è una riflessione interessante e che dà speranza nel libro. La Klein scrive che il solo antidoto al capitalismo dei disastri è l'idea dell'economia cooperativa che riemerge sempre nel mondo. Quella di raccogliere e mettere in comunicazione le buone pratiche, le esperienze alternative di produzione, scambio, consumo, le iniziative dal basso era l'idea al cuore dei primi Social Forum. Che cosa ne è rimasto? «In America Latina il ruolo delle cooperative è ancora molto forte», risponde. «In Bolivia, in Venezuela, in Argentina, l'Alba, l'Alternativa Boliviana per le Americhe, è una sorta di megacooperativa: ogni Paese fornisce le merci che è più adatto a produrre in cambio di ciò di cui ha più bisogno, un tentativo di renderle meno vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi legate al petrolio, al gas, al caffè.

Quello dei no global è stato più un momento che un movimento, o meglio una convergenza di movimenti, è difficile prevedere quando e come si verificano queste convergenze. In Italia è rappresentato dai centri sociali, dai movimenti No Tav, No Dal Molin, contro la base americana a Vicenza, dove sono stata di recente. Il secondo scopo del mio libro è del resto sfidare l'altro grande mito dei nostri tempi secondo cui non ci sono alternative. È l'altra grande bugia dei nostri tempi e io dimostro che in ognuno di questi momenti cruciali c'erano alternative che la gente aveva votato. La Polonia è un esempio chiarissimo, Solidarnosc non ha mai potuto realizzare il suo programma economico. La vera terza via tra il comunismo totalitario e il capitalismo selvaggio è compromesso, improvvisazione, non è una ricetta pronta come il neoliberismo. Alla fine del libro cito un memorandum di Kissinger a Nixon del 1970 dove dice che la vera minaccia è la socialdemocrazia. «L'esempio di

**Futura battaglia? La scuola: il prossimo shock sarà nella privatizzazione e nella riprogettazione dell'istruzione al servizio dell'economia**

un governo marxista vittorioso alle elezioni in Cile avrebbe eramente un impatto e varrebbe come precedente, per altre aree del mondo, soprattutto per l'Italia. La diffusione di fenomeni simili altrove, per imitazione, a sua volta avrebbe un forte impatto sugli equilibri mondiali e sulla nostra posizione in quegli equilibri».

Un ultimo tema che mi ha impressionato nel libro della Klein, la complicità della tecnologia nella nuova esplosiva, economia della sicurezza. «Oggi è particolarmente pericolosa la tecnologia perché non è mai stata così avanzata, mai nella storia siamo stati letti come oggi. Negli Stati Uniti è in atto un processo contro l'ITT per aver fornito all'amministrazione Bush dati personali su cittadini senza le necessarie autorizzazioni. L'amministrazione Bush ha bloccato questo processo in nome della sicurezza nazionale. In Cina, le grosse società come Google, lavorano con lo stato repressivo per controllare i propri cittadini in un modo che sarebbe stato impossibile sotto Mao e le società di controllo sono quotate al Nasdaq. Abbiamo bisogno di un grosso dibattito su questo tema, dobbiamo sapere che cosa sta succedendo.»

### EX LIBRIS

*Una banca è un posto dove ti prestano un ombrello quando c'è bel tempo e ti chiedono di restituirlo quando comincia a piovere.*

Robert Frost

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Disney-Pixar? No, Billy Wilder

Capolavoro è una parola spesso abusata. Però nel caso di *Ratatouille*, ultimo parto animato della ditta Disney-Pixar, ci sentiamo di spenderla senza troppe cautele. E non tanto perché, sul piano strettamente tecnico dell'animazione in 3D, raggiunge vette di perfezione da far invidia agli «ottomila» della catena dell'Everest (guardatevi, per dirne una soltanto, come è reso il pelo dei topi, protagonisti del film); non solo perché sul piano della regia, l'ottimo Brad Bird (autore di due chicche come *Il gigante di ferro* e, sempre con marchio Disney-Pixar, de *Gli incredibili*) fa scintille per come dirige gli attori «umani» e non, per come muove la cinepresa (virtuale), per i ritmi veloci ma non adrenalinici e stressanti (come spesso succede nei cartoon degli ultimi anni). Ma perché la vicenda del topolino Remy, che sale dalle fogne e raggiunge le vette della società parigina diventando uno chef sopraffino, è risolta con una sceneggiatura e con dei dialoghi scoppiettanti che la trasformano in una commedia brillante da far invidia a mostri sacri come Lubitsch e Billy Wilder. Del resto l'ambiente di una Parigi sospesa tra contemporaneità e anni Trenta Quaranta si presta alla bisogna. E personaggi come il giovane aspirante chef Linguini (ma dietro le quinte, anzi nascosto sotto il cappello da cuoco, a dirigere c'è Remy), lo chef-antagonista Skinner, la cuoca Colette e i comprimari in cucina (nonché tutta la parentela topesca), sembrano uscire dritti da protagonisti e caratteristi che hanno fatto la gloria di Hollywood.

Allusioni, citazioni (l'aspetto dei personaggi e il décor pescano a man bassa nelle illustrazioni e nella caricatura d'epoca), sottotesti (l'«incomunicabilità» tra classi: topi e umani parlano, ma non tra di loro; il tentativo di «elevarsi» di Remy, camminando eretto su due zampe e aspirando alla Parigi «di sopra», non è ben accolto dai suoi pari)

fanno il resto. E cucinano una *ratatouille* (noto piatto a base di verdure) che addolcisce non solo l'acido e cattivissimo critico-gastronomo Anton Ego, ma conquista la pancia e la testa degli spettatori. [rpallavicini@unita.it](mailto:rpallavicini@unita.it)



Torniamo a raccontare del Cantiere, è il momento delle domande, tante, e, dice Naomi, fantastiche, in Italia circolano molte idee, anche grazie ai centri sociali che in altri paesi non esistono. Uno studente di Scienze Politiche alla Statale di Milano chiede: Che cosa ne penserebbe Greenspan se gli raccontassi che nella mia università le aziende partecipano ai consigli di facoltà? «Ne sarebbe felicissimo», risponde Naomi. L'istruzione è il prossimo terreno di battaglia, il prossimo shock sarà nella privatizzazione delle scuole, nella riprogettazione del sistema d'istruzione al servizio dell'economia. Gandhi fu buttato giù dal treno in Sud Africa e da quell'episodio è nata la sua lotta. Può succedere lo stesso alle popolazioni? È un'altra delle domande. «Certo, ci sono anche shock positivi. In Spagna all'indomani delle bombe nei treni e nelle stazioni, l'11 marzo 2004, la gente è scesa per la strada in massa contro il sentimento di paura che cresceva dentro di loro. La loro risposta è stata 'Aznar ci ha ricordato Franco' e tre giorni dopo Aznar ha perso le elezioni. Il grande nemico dello shock è la memoria, grazie per aver ricordato con me stasera».